

# GUERRE E BATTAGLIE

Conflitti di ieri, tensioni di oggi

*A cura di*  
**Emanuela Locci**  
**Salvatore Santuccio**

**BastogiLibri**



I saggi che costituiscono il volume approfondiscono l'analisi di alcuni conflitti poco studiati e offrono agli stessi una congrua collocazione storica. Nei sette casi di studio proposti sono rappresentati non solo alcuni dei momenti fondamentali della storia degli Stati interessati ma si percepisce come anche i conflitti meno trattati dalla "grande storia" possano diventare centrali nel medio e lungo termine per individuare quei cambiamenti politici che la realtà contemporanea riflette. L'arco temporale considerato va dai primi anni dell'Ottocento alla Prima Guerra Mondiale, invece per ciò che concerne lo spazio geografico esso è molto eterogeneo, e si dipana dall'area del Mediterraneo, all'Europa orientale, fino all'"Estremo Oriente". Il testo offre così numerosi spunti di riflessione e viene consigliato come testo di approfondimento non solo per gli studenti universitari ma anche per gli alunni degli istituti di secondo grado, anche perché i conflitti descritti rivelano problematiche ancora oggi non risolte, ed esse stesse alla base di nuovi eventi bellici o di tensioni latenti.

*In copertina: January Suchodolski, L'assedio di Akhaltsikhe, 1828, olio su tela, Museo di Storia dell'artiglieria militare, San Pietroburgo.*

€ 13,00

ISBN 978-88-99376-92-5



# LA PRIMA GUERRA BARBARESCA. LA LIBIA SFIDA GLI STATI UNITI D'AMERICA

di *Emanuela Locci*

*La prima guerra barbaresca combattuta tra il 1801 e il 1805, che ha visto contrapposte la reggenza tripolina e la nascente potenza statunitense, è una delle pagine più interessanti ma nello stesso tempo semi sconosciute, quasi dimenticate, della storia dei paesi del Mediterraneo. Quasi obliata dalla storiografia italiana, che non tratta l'argomento se non in maniera sporadica, la prima guerra barbaresca segna uno spartiacque storico: la presenza militare degli Stati Uniti d'America nel bacino del Mediterraneo. Ciò ha avuto delle conseguenze sia dal punto di vista militare, sia da quello politico-diplomatico, in quanto Francia e Inghilterra non vedevano di buon occhio la presenza americana nel Mare Nostrum.*

## 1.1. *Introduzione*

La prima guerra barbaresca, combattuta tra il 1801 e il 1805 nell'area del Mediterraneo, fu il primo conflitto che gli USA combatterono fuori dai confini nazionali. La Libia, almeno nominalmente, faceva ancora parte dell'Impero ottomano ma in realtà era governata dai componenti di una famiglia molto potente, i Qaramānī<sup>1</sup>, che comunque si riconoscevano formalmente vassalli del *Divan* ottomano. La reggenza tripolina, come del resto le altre, quella di Tunisi, di Algeri, prosperava grazie agli introiti derivanti dall'attività della "corsa"<sup>2</sup>. Questa pratica, in cui Tripoli primeggiava, anche grazie alla fortunata posizione del suo porto, che non conosceva rivali lungo la costa tra Jerba e Alessandria<sup>3</sup>, e che lo rendeva facilmente difendibile e difficilmente

<sup>1</sup> La dinastia Qaramānī governò la Libia dal 1711, con il capostipite Ahmad, fino al 1835, anno in cui Costantinopoli riprese il possesso sostanziale e formale della Libia. Per approfondimenti si veda il datato ma pur sempre valido P. Costanzo Bergna, *I Qaramānli*, Poligrafico Plinio Maggi, Tripoli, 1953.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sulla politica finanziaria seguita dalla dinastia Qaramānī si veda uno dei pochi studi italiani sull'argomento: Ernesto Cucinotta, *La politica finanziaria tripolina sulla fine dei Qaramanli*, in «Rivista Coloniale» XXII, 1927, pp. 38-51.

<sup>3</sup> K.S. McLachlan, *Tripoli and Tripolitania: Conflict and Cohesion during the Period of the Barbary Corsairs (1551-1850)*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», New Series, vol. 3, n.3, 1978, p. 286.

attaccabile, era accettata dai paesi che nel Mediterraneo avevano i loro interessi economici<sup>4</sup>. Era consuetudine che i paesi che avevano navi e mercantili che solcavano le acque della sponda sud del Mediterraneo, versassero alla reggenza tripolina una somma di denaro<sup>5</sup> per ottenere la protezione della stessa sui propri bastimenti. In tal modo si evitavano incidenti di tipo militare e diplomatico e l'economia "globale" poteva continuare a prosperare.

Alla fine del Settecento un nuovo protagonista fece capolino nel *Mare Nostrum*, gli Stati Uniti d'America. Le navi americane, fino a quel momento, avevano goduto della protezione della *Union Jack*, perché l'Inghilterra pagava il tributo richiesto dagli stati barbareschi<sup>6</sup>. Con l'indipendenza dalla madre patria gli Stati Uniti dovettero proteggere i propri interessi economici e i propri beni in modo autonomo. Iniziarono quindi i problemi tra gli Stati Uniti e le reggenze: Algeri, Tunisi, Marocco e Tripoli. Gli Stati Uniti avevano già preventivato eventuali problemi con le reggenze, a causa della perdita della protezione inglese, quindi dal 1776 stipularono un trattato di commercio e protezione con la Francia, che obbligava quest'ultima a difendere i cittadini e gli interessi statunitensi.

Per quanto riguarda i rapporti libico-americani, conformandosi alla prassi, gli Stati Uniti iniziarono le trattative con i rappresentanti della famiglia Qaramānlī, per ottenere la protezione dei suoi mercantili contro le incursioni dei corsari tripolini<sup>7</sup>, come del resto avevano già proceduto a fare con le altre reggenze. Questo tipo di accordo però non trovava tutti i leader politici americani concordi, in particolare Thomas Jefferson<sup>8</sup>, riteneva che una guerra contro gli

<sup>4</sup> La "corsa" era praticata già al tempo dei Romani. Carl L. Brown, *The United States and the Maghrib*, in «Middle East Journal», vol.30, n. 3, 1976, p. 276.

<sup>5</sup> Si stima che in breve tempo, alla fine del Settecento, quindi all'inizio del suo regno, Yūsuf abbia ottenuto 41.000 piastre dalla Spagna, 5.000 da Napoli, 23.000 da Venezia, 49.000 dall'America, 4.000 da Ragusa, 97.000 dalla Danimarca, 77.000 dalla Svezia, a ciò si aggiungeva anche un certo quantitativo di munizioni.

<sup>6</sup> Carson David A., *Jefferson, Congress, And The Question Of Leadership In Tripolitan War*, in «The Virginia Magazine of History and Biography», vol. 94, n. 4, Oct. 1986, p. 410.

<sup>7</sup> Nel 1796 vi fu il primo caso di navi catturate dai corsari tripolini, l'ammiraglio Murad Reis catturò le navi *Sophia* e *Betsy*. I componenti dei due equipaggi furono venduti come schiavi.

<sup>8</sup> Thomas Jefferson (Shadwell, 1743-Monticello, 1826) strenuo sostenitore della ribellione delle colonie americane contro la Gran Bretagna, favorì la colonizzazione dei territori dell'Ovest e fu il principale redattore della prima bozza della Dichiarazione d'Indipendenza (4 luglio 1776). Governatore della Virginia dal 1779 al 1780, nove anni dopo fu nominato Segretario di Stato. Fu promotore di una federazione decentrata, di un'economia su base agraria e di una politica di isolamento dall'Europa, scontrandosi con Alexander Hamilton (1755-1804) e ponendo le basi del Partito Repubblicano. Presidente degli Stati Uniti dal 1801 al 1809.

stati barbareschi sarebbe costata meno in termini economici del pagamento del tributo annuale. Con un'azione di forza si sarebbero subito fissati i termini della potenza americana e la neonata nazione avrebbe avuto il ruolo che le spettava nello scacchiere mediterraneo. Già nel 1786 Jefferson nella sua autobiografia scriveva:

*I was very unwilling that we should acquiesce in the European humiliation of paying tribute to those lawless pirates, and endeavored to form an association of the powers subject to habitual depredations from them. I accordingly prepared and proposed to their ministers at Paris, for consultation with their governments, articles of a special confederation. ... Portugal, Naples, the Two Sicilies, Venice, Malta, Denmark, and Sweden were favorably disposed to such an association, .... and nothing was now wanting to bring it into direct and formal consideration but the assent of our Government and their authority to make a formal proposition. ... But they were in no condition to make any such engagement. Their recommendatory powers for obtaining contributions were so openly neglected by the several states, that they declined an engagement which they were conscious they could not fulfill with punctuality ; and so it fell through<sup>9</sup>.*

Gli americani procedettero quindi a stabilire delle paci separate con ognuna delle reggenze. Il Marocco, che era un paese indipendente sotto la dinastia Alawita<sup>10</sup>, fu il primo a stipulare dei trattati<sup>11</sup> e a riconoscere gli Stati Uniti come nazione indipendente, aprendo i suoi porti al commercio con la nascente potenza<sup>12</sup>. Nell'aprile 1778 il governo marocchino prese contatti con Benjamin Franklin<sup>13</sup> attraverso un emissario, Stephen d'Audibert Caille, un mercante francese residente a Salé, e espresse la volontà di stipulare un accordo commerciale con gli Stati Uniti<sup>14</sup>.

Storicamente interessanti i rapporti tra Stati Uniti e reggenza algerina, che

<sup>9</sup> Gardner W. Allen, *Our navy and the Barbary Corsairs*, Houghton, Mifflin And Company, Boston, New York, And Chicago, 1905, p. 40.

<sup>10</sup> Boot Max, *The Savage Wars of Peace*, MPBG, New York, 2002, p. 6.

<sup>11</sup> Per approfondimenti sulle differenze tra i trattati stipulate con il Marocco e con le reggenze vedere: Pennell C. Richard, *Treaty Law: the Extent of Consular Jurisdiction in North Africa from the Middle of the Seventeenth to the Middle of the Nineteenth Century*, in «The Journal of North Africa Studies», 2009, vol.14, n. 2, pp. 235-256.

<sup>12</sup> Gardner W. Allen, *Our navy and the Barbary Corsairs*, op. cit., p. 26.

<sup>13</sup> Benjamin Franklin (Boston, 1706 - Filadelfia, 1790) è stato uno scienziato e politico statunitense. Genio poliedrico, inventò numerosi strumenti e dispositivi, il più famoso è il parafulmine. Dal punto di vista politico fu uno dei Padri fondatori degli Stati Uniti, contribuendo alla stesura della Dichiarazione d'Indipendenza. Fu ambasciatore in Francia e Svezia.

<sup>14</sup> Lambert Frank, *The Barbary Wars, American Independence in the Atlantic World*, Hill and Wang, New York, 2005, p. 50.

meriterebbero un approfondimento. Infatti, un susseguirsi di diatribe sfociarono nella “seconda guerra barbaresca” che vedeva contrapposti Stati Uniti, Regno Unito e Paesi Bassi alla reggenza di Algeri<sup>15</sup>.

Tornando all’argomento cardine del capitolo, bisogna sottolineare che i rapporti tra USA e Tripoli non furono mai facili. La reggenza guidata dal più importante degli esponenti della casata Qaramānī, Yūsuf, non era incline ad abbassare gli scudi davanti agli Stati Uniti, anzi pretendeva al pari delle altre reggenze il pagamento del tributo e, cosa non secondaria, pari dignità con le nazioni europee. Questo fattore non è marginale nell’analisi delle vicende politiche e diplomatiche legate alla prima guerra barbaresca. Infatti, gli USA, secondo alcuni autori<sup>16</sup>, fecero un errore formale nel non considerare la reggenza tripolina alla stessa stregua di quella algerina. Questo errore di forma indispettì il Paşa Yūsuf che, salito al potere in maniera cruenta, uccidendo o allontanando i suoi stessi fratelli, una volta sul trono, anche con il benessere di Costantinopoli, aveva rinnovato la sua flotta, fortificato Tripoli e dando un segnale forte a quanti navigavano nel Mediterraneo. Vi era una solida e rinnovata realtà nel Nord Africa, Tripoli.

Nel 1784 il Congresso americano destinò un budget annuale a copertura del costo del tributo e incaricò i suoi rappresentanti in Europa<sup>17</sup> di raggiungere un accordo con il rappresentante tripolino a Londra, Sidi Hajji Abd al-Rahman. L’incontro avvenne effettivamente due anni dopo a Londra ma non si raggiunse alcun accordo perché la cifra richiesta dal rappresentante della dinastia Qaramānī fu considerata estremamente esosa. Jefferson riferì dell’incontro all’allora Segretario di Stato John Jay<sup>18</sup>, sconsigliando di corrispondere il tributo. Jay a sua volta riferì al Congresso che, pur di preservare gli interessi economici nell’area mediterranea, decise diversamente<sup>19</sup> versando un tributo annuo di circa un milione di dollari, somma che fu versata fino al 1800.

Nel 1801, dopo l’elezione a Presidente di Jefferson, Yūsuf chiese agli USA il pagamento del tributo, più ulteriori 225.000 dollari affinché gli accordi pre-

<sup>15</sup> La seconda guerra barbaresca si combatté tra il 1815 e il 1816.

<sup>16</sup> Folayan Kola, *The Tripolitan War a Reconsideration of the Causes*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente» anno 27, 1, 1972, pp. 616-626.

<sup>17</sup> Gli ambasciatori in questione erano Thomas Jefferson, che aveva come sede Parigi e John Adams, entrambi futuri presidenti degli Stati Uniti d’America.

<sup>18</sup> John Jay (New York, 1745 - Bedford, 1829) è stato un politico, diplomatico e rivoluzionario. È stato padre fondatore degli Stati Uniti, fu oppositore politico della schiavitù e nel 1799 una sua legge permise l’emancipazione di tutti gli schiavi di New York.

<sup>19</sup> In questo caso prevalse la posizione di Adams che riteneva che: «*We ought not to fight them at all unless we determine to fight them forever*». Boot Max, *The Savage Wars of Peace*, MPBG, op. cit., p. 10.

si in precedenza continuassero a essere validi<sup>20</sup>. Di fronte al diniego americano fece abbattere la bandiera statunitense che stava all'interno del Consolato. Questo gesto, più simbolico che formale, fu il *casus belli* che scatenò la guerra. Il console americano, James Leander Cathcart<sup>21</sup>, che da tre anni risiedeva a Tripoli fu costretto a rifugiarsi frettolosamente a Livorno<sup>22</sup>.

## 1.2. Fasi della prima guerra barbaresca

Il Paşa di Tripoli dichiarò ufficialmente guerra agli Stati Uniti il 14 maggio 1801<sup>23</sup>. Come risposta l'amministrazione Jefferson inviò nel Mediterraneo, dal luglio dello stesso anno, una squadra di navi comandata dal Commodoro Richard Dale<sup>24</sup>; l'ingaggio delle navi era quello di proteggere i mercantili americani<sup>25</sup> e successivamente, in caso di guerra aperta, di porre il blocco al porto di Tripoli<sup>26</sup>. La squadra navale era composta da tre navi, la *President*, la *Philadelphia* e la *Essex*, e da una goletta, la *Enterprise*<sup>27</sup>. In varie occasioni le

<sup>20</sup> Anche questa era una prassi nelle relazioni diplomatiche-economiche. Quando la persona che aveva rappresentato un paese in un trattato veniva sostituita da un'altra, la quota di tributo veniva incrementata automaticamente.

<sup>21</sup> James Leander Cathcart (1 giugno 1767 - 6 ottobre 1843) nacque in Irlanda ma si trasferì giovanissimo negli Stati Uniti, all'età di dodici anni era già imbarcato in una nave corsara. Nel 1785 fu catturato dai barbareschi a bordo della nave *Maria* e tenuto per undici anni come schiavo presso la reggenza di Algeri. Qui nel corso degli anni finì per diventare consigliere-segretario cristiano del Dey. Egli descrisse la sua situazione di schiavo come «*very tolerable*». Per approfondimenti vedere: Boot Max, *The Savage Wars of Peace*, op. cit., pp. 9-10.

<sup>22</sup> Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1968, p. 264.

<sup>23</sup> In realtà il console Leander Cathcart aveva ricevuto la notizia in anticipo, l'11 maggio, come si può leggere nella *Circular letter to U S Consuls and agent in Europe from James Leander Cathcart U S Consul, Tripoli*, in *Naval documents related to the United States wars with the Barbary powers. Naval operations including diplomatic background*, Prepared by the Office of Naval Records and Library, Navy Department, under the supervision of Captain Dudley W. Knox, U.S. Navy, 1939-1944, vol. 1, p. 450.

<sup>24</sup> Robert Sears, *The Remarkable Adventures of Celebrated Persons*, n.e., New York, 1853, pp. 267-271.

<sup>25</sup> Murray Matthew, *Coup in Tripoli: The Attempted Overthrow of Yūsuf Paşa in 1805*, in «The Msu Undergraduate Historian», vol. 4, University Printing, East Lansing, 2009, p. 93.

<sup>26</sup> *To captain Richard Dale U S Navy or Off. Comm. The American squadron in the Mediterranean From Samuel Smith for acting secretary*, in *Naval documents*, vol. 1, op. cit., pp. 465-469.

<sup>27</sup> La *President* era comandata dal commodoro Dale, la *Philadelphia* era comandata dal Capitano Samuel Barron, entrambe avevano 44 cannoni a bordo, la *Essex* era sotto il comando del Capitano William Baimbridge e aveva 32 cannoni. La goletta era sotto il coman-

fregate americane attaccarono o risposero al fuoco dei tripolini, la *Enterprise* distrusse la nave corsara *Tripoli*. È lo stesso Andrew Sterrett, che comandava l'*Enterprise*, che descrive la battaglia:

*Sir, I have the honor to inform you, that on the 1 of August, I fell in with a Tripolitan ship of war, called the Tripoli, mounting 14 Guns, commanded by Rais Mahomet Rous, an action immediately commenced within pistol shot, which continued three hours incessantly. She then struck her colors, the carnage on board was dreadful; she having 30 men killed and 30 wounded, among the latter was the Captain and first Lieutl Her sails, masts and rigging were cut to pieces with 18 shot between wind and water. Shortly after taking possession, her mizenmast went over the side, agreeably to your orders, I dismantled her of everything but an old sail and spar. – with heartfelt pleasure. I add, that the officers and men throughout the vessel, behaved in the most spirited and determined manner, obeying every command with promptitude and alertness, we have not had a man wounded, and we have sustained no material damage in our hull or rigging<sup>28</sup>.*

Il dispiegamento americano nelle acque del Mediterraneo non raggiunse parte dei suoi scopi, il Paşa aveva ben previsto di non essere in grado di affrontare la potenza militare americana in campo aperto, quindi faceva effettuare ai suoi corsari delle veloci incursioni, che colpivano gli interessi statunitensi. Questi ultimi raramente erano in grado di reagire in tempi brevi, il blocco del porto tripolino fu violato in numerose occasioni<sup>29</sup>, inducendo gli americani a riconsiderare la portata di questa prima guerra extra territoriale. In una di queste occasioni i tripolini catturarono la nave *Franklin*, che proveniente dalle Indie Occidentali si dirigeva verso il porto di Marsiglia, imprigionarono il capitano e l'equipaggio, chiedendo poco dopo il riscatto al governo statunitense. I prigionieri a luglio furono costretti a sfilare per le strade di Tripoli tra due ali di folla giubilante.

Visti i miseri risultati della sortita americana il presidente Jefferson chiese al Congresso un ulteriore sforzo. Iniziava così la seconda fase della guerra che vedeva un incremento del dispiegamento navale americano lungo le coste del Nord Africa. Una seconda squadra, sotto il comando del Commodoro Richard Morris, che comprendeva le navi: *Chesapeake*, *Constellation*, *Adams* e *Enterprise*; quest'ultima faceva parte della squadra di Dale, ma fu inviata a

do del Luogotenente Andrew Sterrett e aveva a disposizione 12 cannoni.

<sup>28</sup> *Copy of Lieutenant Andrew Sterrett's letter to Commodore Dale*, August 6, 1801, in *Naval documents*, vol. 1, op. cit., p. 537.

<sup>29</sup> In più di un'occasione l'ammiraglio tripolino Murad Reis riuscì con le sue veloci navi a uscire in mare aperto e a compiere atti di Corsa.



nel Mediterraneo come rinforzo.

Nel 1803 Morris fu sollevato dal comando e tornò negli Stati Uniti a bordo della *Adams*. Al Capitano Rodgers fu chiesto di tenere il comando in attesa dell'arrivo del nuovo Comandante Edward Preble. Morris era considerato un buon ufficiale, anche se aveva fatto delle disparità nella gestione delle navi, creando dei malumori tra gli ufficiali e gli equipaggi. Anche l'esiguità dei risultati ottenuti non erano da attribuire al suo comando, infatti, in molti casi le navi che aveva sotto la sua autorità erano state inviate in missione con una preparazione non ottimale<sup>30</sup>.

Nell'estate del 1803 ci fu un picco delle ostilità delle altre reggenze nei confronti degli USA. La fregata marocchina *Mirboha* catturò il brigantino americano *Celia*. Gli americani risposero catturando a loro volta il *Mirboha* e un'altra fregata la *Meshouda*<sup>31</sup>.

Mentre Preble prendeva il comando, la guerra con Tripoli si inaspriva, il 20 marzo Jefferson informava il Congresso che la fregata *Philadelphia* era stata catturata dai tripolini, e con essa tutto l'equipaggio. La *Philadelphia* si arenò durante un pattugliamento sotto costa durante il quale attaccò una nave nemica di piccole dimensioni. I corsari non si fecero sfuggire l'occasione. Assaltarono la nave dando luogo a un violento scontro a fuoco con l'equipaggio. Nonostante la resistenza opposta, i corsari riuscirono a impadronirsi dell'imbarcazione malgrado diversi tentativi dei marinai di affondarla prima che potesse cadere in mano nemica. Il comandante William Bainbridge e trecentosette membri dell'equipaggio, tra i quali ventisette ufficiali, furono fatti prigionieri<sup>32</sup>. I corsari portarono la nave fino all'ingresso del porto di Tripoli, dove fu ancorata e usata come batteria costiera contro un eventuale tentativo degli americani di assaltare il porto. Al momento della cattura del *Philadelphia* Preble si trovava vicino alle coste della Spagna e una volta avuta la notizia si diresse verso Tripoli<sup>33</sup>. Il Qaramānlī chiedeva, intanto, un riscatto di tre milioni<sup>34</sup>.

La notte del 16 febbraio 1804 Stephen Decatur<sup>35</sup> pianificò con Preble di at-

<sup>30</sup> Gardner W. Allen., *Our navy and the Barbary Corsairs*, op. cit., p. 136.

<sup>31</sup> David A. Carson, *Jefferson, Congress*, op. cit., p. 417.

<sup>32</sup> Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania*, op. cit., p. 264.

<sup>33</sup> Louis B. Wright, Julia H. Macleod, *The First Americans in North Africa*, Princeton University Press, Princeton, 1945, p. 136.

<sup>34</sup> David A. Carson, *Jefferson, Congress*, op. cit., p. 417.

<sup>35</sup> Personaggio al limite del romanzesco, morì poco più che quarantenne, per mano del Commodoro James Barron, fratello di Samuel, durante un duello. Per approfondimenti su questa figura vedere Robert Sears, *The Remarkable Adventures of Celebrated Persons*, n.e., New York, 1853, pp. 390-399.

taccare il porto di Tripoli utilizzando l'*Intrepid*, un'imbarcazione di modesta stazza catturata in precedenza ai corsari e successivamente incorporata nella marina statunitense. Con l'ausilio di una squadra del primo reggimento dei *Marines*<sup>36</sup> e di alcuni volontari del suo equipaggio<sup>37</sup>, Decatur riuscì a prendere il controllo del *Philadelphia* e ad autoaffondarla<sup>38</sup>. Dopo questa eroica azione, Decatur fu celebrato negli USA come un eroe, fu promosso al rango di capitano e a venticinque anni diventò il più giovane ufficiale con questo grado<sup>39</sup>.

Nel 1804 il commodoro Preble organizzò una serie di attacchi al cuore del potere Qaramānī, alla città di Tripoli, seguendo una linea molto aggressiva. Con tutte le navi che aveva a disposizione, i brigantini *Siren*, *Argus*, e *Scourge*, le golette *Vixen*, *Nautilus*, e l'*Enterprise*, comandate rispettivamente dai luogotenenti Charles Stewart, Isaac Hull, John H. Dent, John Smith, Richard Somers e Stephen Decatur, Preble aprì la sua campagna militare il 3 agosto 1804 con un bombardamento della città e l'attacco alla flotta tripolina. Tutto ciò seguito poco dopo, il 7 agosto, da altri bombardamenti su Tripoli. Egli mise in atto numerosi metodi di attacco, cercando di toccare e distruggere non solo il porto principale di Tripoli ma anche porti minori<sup>40</sup>, da cui provenivano molti aiuti che raggiungevano il Paşa, senza troppe difficoltà, rifornendolo di armi, munizioni, nonché scorte alimentari. Il Paşa tripolino si rifiutò di cedere<sup>41</sup>. Nell'estate 1804 Preble ottenne aiuti da Malta e dal regno delle Due Sicilie<sup>42</sup>. Preble elaborò un piano per distruggere l'intera flotta del Paşa ancorata nel porto di Tripoli: il 3 settembre il comandante dell'*Intrepid*, il capitano Richard Somers, che si era offerto volontario, tentò di condurre la propria imbarcazione carica di esplosivo all'interno del porto per farla deflagrare. La nave fu colpita prima di raggiungere l'obiettivo ed esplose uccidendo So-

<sup>36</sup> Il corpo dei *Marines* fu costituito ufficialmente in occasione di questo conflitto. Come è anche ricordato nelle prime righe del loro inno "*From the Halls of Montezuma, To the shores of Tripoli; We fight our country's battles; In the air, on land, and sea*".

<sup>37</sup> Cinque ufficiali, i Luogotenenti James Lawrence, Joseph Bainbridge e Jonathan Thorn, il medico Lewis Heermann e il Guardiamarina Thomas Macdonough, inoltre furono selezionati altri sessantadue uomini. Si sono poi aggiunti i Guardiamarina Ralph Izard, John Rowe, Charles Morris, Alexander Laws e John Davis che provenivano dalla fregata *Constitution*. Figura di spicco Salvatore Catalano, un pilota siciliano che conosceva molto bene il porto di Tripoli. Catalano fu per molti anni navigatore nella marina americana.

<sup>38</sup> David A. Carson, *Jefferson, Congress*, op. cit., p. 419.

<sup>39</sup> Joseph Wheelan, *Jefferson's War: America's First War on Terror, 1801-1805*, Carroll & Graf, New York, 2003, p. 195.

<sup>40</sup> Patrick Garrity, *The United States and Barbary Piracy, 1783-1805*, in «Comparative Strategy», vol. 26, n. 5, 2007, p. 419.

<sup>41</sup> Charles Feraud, *Annales Tripolitaines*, Impr. Barlier & C., Tunisi, 1927, p. 318.

<sup>42</sup> Joseph Wheelan, *Jefferson's War*, op. cit., p. 232.

mers e tutto il suo equipaggio<sup>43</sup>. Intanto sempre a settembre arrivò da Malta il successore di Preble, il commodoro Samuel Barron, egli aveva sotto il suo comando una nutrita squadra di navi che avevano il compito di continuare la campagna ideata e in parte portata avanti da Preble. Quest'ultimo tornò in patria dove fu trattato da eroe nazionale; grazie al suo contributo l'andamento della guerra era ora evidentemente a favore degli Stati Uniti, dopo i primi anni di immobilità e di frustrazione.

### 1.3. *Manovre politiche*

Dopo due anni in cui le navi americane navigavano nel Mediterraneo senza riuscire a piegare in alcun modo la reggenza di Tripoli, incappando in vari rovesci che non facevano prevedere la possibilità di una guerra lampo, come era previsione iniziale dell'amministrazione americana, si decise di giocare la carta dell'indebolimento del potere personale del Paşa. Per fare ciò gli americani rimisero sullo scacchiere del potere un'altra pedina, Hāmet il fratello esautorato da Yūsuf nel 1795, che in seguito alla detronizzazione si era rifugiato in Tunisia. L'amministrazione Jefferson aveva aperto l'opzione di supportare il principe, nel tentativo di costringere Yūsuf ad abbandonare la guerra. La proposta di utilizzare Hāmet, e di iniziare un'offensiva via terra, era stata fatta per la prima volta nel 1801 a William Eaton, in quel periodo console a Tunisi, da Leander Cathcart<sup>44</sup>. Gli americani erano convinti del fatto che la popolazione tripolina avrebbe presto abbandonato Yūsuf, perché stanca della guerra, per porsi al servizio di Hāmet. Il piano prevedeva il rovesciamento di Yūsuf Paşa e la creazione di un pascialato filo-americano. Secondo alcuni autori, tra tutti, Robert Gale Woolbert, che scrive «Posto Hamet a Tripoli, gli Stati Uniti avrebbero potuto esercitare attraverso di lui una sovrana influenza sull'intero dominio del Pascia»<sup>45</sup>, si prospettava la possibilità di un vero e proprio protettorato americano sul Nord Africa.

Il console Eaton incontrò il principe esiliato ma l'incontro non lo soddisfò del tutto perché si rese subito conto del carattere debole di Hamet, che lo rendeva un alleato instabile e in alcuni casi difficile da gestire<sup>46</sup>. Jefferson comunque incaricò Barron di accordarsi con il principe e di fornirgli armi, munizioni e denaro, in misura moderata. Quindi gli americani convinsero, nel

<sup>43</sup> Louis B. Wright, Julia H. Macleod, *The First Americans*, op. cit., pp. 145-146.

<sup>44</sup> Joseph Wheelan, *Jefferson's War*, op. cit., p. 233.

<sup>45</sup> Robert Gale Woolbert, *Un tentativo di protettorato americano in Libia nel 1801*, in «L'Oltremare», 1933, p. 379.

<sup>46</sup> Allen Gardner W., *Our navy and the Barbary Corsairs*, op. cit. p. 101.

1802, Hāmet a lasciare Tunisi, per recarsi prima a Malta, dove l'aspettavano le armi e i fondi necessari per l'organizzare della rivolta, e dopo a Derna. È proprio in questa città che iniziarono le sommosse che avrebbero portato al colpo di stato. La strategia era quella di attaccare il nemico dal mare e via terra contemporaneamente<sup>47</sup>.

I piani degli americani furono però sconvolti dalla tenace resistenza dei tripolini, le truppe di Yūsuf ebbero la meglio e lo stesso Hāmet dovette riparare frettolosamente in Egitto<sup>48</sup>. Gli americani però non desistettero dal piano originario e organizzarono un altro attacco a Derna, cercando di coinvolgere Hāmet che però cominciava a tentennare.

#### 1.4. *La marcia su Derna*

Il piano d'attacco che iniziò tra marzo e aprile del 1805 prevedeva una spedizione terrestre che partiva da *Burg el Arab*, località a ovest di Alessandria, per arrivare a Derna.

Il corpo di spedizione era composto da elementi americani, ottanta in tutto guidati da Eaton, e elementi arabi, guidati da Hāmet, formati da circa novanta uomini che costituivano il suo seguito personale, un gruppo di cavalleria araba, comandata da Cheyk Taieb, servitori e cammellieri per un totale di cinquecento cinquanta uomini<sup>49</sup>. La brigata si mosse l'otto marzo, lungo la costa, la distanza da compiere era enorme, ottocento chilometri in un territorio ostile, in cui la mancanza d'acqua faceva la parte del leone. Dopo varie traversie subite dall'esercito guidato da Hāmet, primo tra tutti l'abbandono dei soldati arabi, che si ritirarono, anche se solo momentaneamente, dalla contesa<sup>50</sup>. Intanto altri combattenti si aggiunsero lungo il cammino<sup>51</sup>.

Il 26 marzo lo Cheyk Taieb, avuta notizia che forze armate del Paşa marciavano verso Derna per organizzare la difesa della città, decide di abbandonare l'impresa, per poi ripresentarsi poco dopo e riprendere la marcia. Due giorni dopo l'irrequieto Hāmet decise di ritirarsi, con lo stesso risultato di tornare poco dopo sui suoi passi. In tutto questo marasma di situazioni l'unico comandante che mantenne la calma fu Eaton, che anche in questo frangente

<sup>47</sup> Frank Lambert, *The Barbary Wars, American Independence in the Atlantic World*, Hill and Wang, New York, 2005, p. 150.

<sup>48</sup> Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania*, op. cit., p. 265.

<sup>49</sup> Enrico de Agostini, *Una spedizione Americana in Cirenaica nel 1805*, in «Rivista delle colonie italiane», vol. 2, 1928, p. 730.

<sup>50</sup> Joseph Wheelan, *Jefferson's War*, op. cit., p. 258.

<sup>51</sup> Il 22 marzo una tribù araba si accoda alla colonna militare fornendo ottanta cavalieri e novanta cammelli.

si dimostrò all'altezza della sua fama. Dopo giorni di marcia la compagnia arrivò a Bomba, dove ricevette il soccorso della nave *Argus* che fornì viveri alla colonna militare<sup>52</sup>. Salito a bordo della nave, Eaton riceve l'ordine di proseguire, mancavano, infatti, solo sessanta chilometri per raggiungere Derna.

Una volta arrivati sotto le mura della città, ci furono giorni di scontri intensi, in cui la popolazione ebbe la peggio; la parte occidentale della roccaforte era indifesa, su quel versante fu conquistata il 26 maggio. Il Qaramānlī, indebolito dopo aver subito la parziale perdita della città, accettò di cessare le ostilità firmando un trattato di pace con il rappresentante americano ad Algeri, il console Tobias Lear. Il trattato, sottoscritto il 3 giugno 1805, era composto da venti articoli, che disciplinavano anche lo scambio dei prigionieri, trecento americani contro cento tripolini e il pagamento di sessanta mila dollari di riscatto per i prigionieri in più che erano nelle mani dei tripolini. In seguito a questo accordo Hāmet lasciò Derna a bordo di una nave americana<sup>53</sup>.

### 1.5. *Protagonisti*

Oltre alla mera, seppur interessante ricostruzione storica della guerra in sé, questo contributo vuole mettere in evidenza due personaggi che hanno caratterizzato questo conflitto. Da un lato il Paşa Yūsuf Qaramānlī, dall'altra il Presidente degli Stati Uniti, Thomas Jefferson. Entrambi hanno avuto un ruolo fondamentale nello svolgimento della prima guerra barbaresca, senza nulla togliere ai militari, quali Preble, Decatur, Murad Reis ecc.

Il Qaramānlī da parte sua, nel dare il via al conflitto, riteneva di difendere i suoi diritti acquisiti e riconosciuti da tutti i paesi che avevano interessi nella sponda sud del Mediterraneo. La sua personalità, ricordata come forte e volitiva, lo vide protagonista indiscusso della storia della reggenza dal 1795 al 1832, facendolo diventare il componente più importante della sua dinastia, colui che diede lustro alla regione e alla casata, confrontandosi a viso aperto con Stati molto più potenti del suo. La sua ferma volontà e in alcuni casi la sua spregiudicatezza lo condussero al potere malgrado la sua terzo genitura, che gli avrebbe impedito per tradizione di accedere al trono. Per ottenerlo uccise il fratello primogenito Hassān, condusse una guerra contro il padre Ali e contro il fratello Hāmet, che riuscì a governare solo per pochi mesi, prima di essere esautorato dallo scaltro Yūsuf. Fu reggente lungimirante ed efficace, chiamato in vari frangenti a dimostrare tutta la sua abilità politica, militare e diplomatica. Sia nelle questioni interne, in cui fu spesso chiamato a dirimere

<sup>52</sup> Il giorno dopo ne fornirà anche la nave *Hornet*, giunta nel frattempo in soccorso.

<sup>53</sup> Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania*, op. cit., p. 266.

le diatribe tra le diverse tribù, che si contestavano tra loro e che in alcuni casi contrastavano anche il potere della dinastia Qaramānī, sia nelle questioni internazionali, si dimostrò sempre un valido e temibile interlocutore, non disposto a confrontarsi con l'altro da una posizione di inferiorità. Per più di trenta anni tenne saldamente il potere, portando la dinastia all'apice della sua influenza. La guerra contro gli Stati Uniti fu solo un esempio della politica Qaramānī, che aveva come punti cardine la preminenza della Tripolitania.

Il secondo protagonista politico di questa guerra fu senza dubbio Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti d'America, fortemente influenzato dal pensiero illuminista, fautore di uno stato laico e liberale. Fine diplomatico, viaggiò per gran parte dell'Europa, e si trovava in Francia durante la Rivoluzione, che considerava un passaggio storico necessario, anche se non si espose in prima persona, in considerazione del suo ruolo diplomatico. Tutta la sua carriera diplomatica e politica fu improntata alla formazione e al rafforzamento del pensiero patriottico americano. Probabilmente la guerra barbaresca fu innescata anche da questa ferma posizione. Infatti, fu l'unico episodio di guerra nella presidenza Jefferson, che cercò sempre di contenere le spese militari. Questa considerazione porta alla riflessione che la guerra cui è dedicato questo capitolo fu da parte americana percepita come un'occasione per affermare la propria autorevolezza, considerando che lo Stato si era appena affrancato dall'Inghilterra; questa potrebbe essere una nuova chiave di lettura della portata della prima guerra barbaresca. Anche in seguito, più volte il governo americano fece capire chiaramente che i loro interessi nell'area del Mediterraneo non dovevano essere ostacolati da nessuno e tanto meno dalle reggenze barbaresche che non erano considerate dagli statunitensi neanche delle entità statali<sup>54</sup>.

<sup>54</sup> C. Cesari, *Inglese, americani e pirati nel Mediterraneo*, in «Rivista delle colonie», vol. XVI, 1942, p. 1111.

SHIPS OF THE UNITED STATES  
MEDITERRANEAN SQUADRON,  
1801–1806, AND THEIR COMMANDERS

**Squadron 1, 1801–2**

*President*, 44-gun frigate, Commodore Richard Dale  
*Philadelphia*, 36-gun frigate, Captain Samuel Barron  
*Essex*, 32-gun frigate, Captain William Bainbridge  
*Boston*, 28-gun frigate, Captain Daniel McNeill  
*Enterprise*, 12-gun schooner, Lieutenant Andrew Sterett

**Squadron 2, 1802–3**

*Chesapeake*, 36-gun frigate, Commodore Richard Valentine Morris  
*Constellation*, 36-gun frigate, Captain Alexander Murray  
*New York*, 36-gun frigate, Captain James Barron, Captain Isaac Chauncey  
*John Adams*, 28-gun frigate, Captain John Rodgers  
*Boston*, 28-gun frigate, Captain Daniel McNeill  
*Adams*, 28-gun frigate, Captain Hugh Campbell  
*Enterprise*, 12-gun schooner, Lieutenant Andrew Sterett, Lieutenant Isaac Hull

**Squadron 3, 1803–4**

*Constitution*, 44-gun frigate, Commodore Edward Preble  
*Philadelphia*, 36-gun frigate, Captain William Bainbridge  
*John Adams*, 28-gun frigate, Captain Isaac Chauncey  
*Siren*, 16-gun brig, Lieutenant Charles Stewart  
*Scourge*, 16-gun brig, Lieutenant John Dent, Midshipman Ralph Izard  
*Argus*, 16-gun brig, Lieutenant Isaac Hull  
*Vixen*, 12-gun schooner, Lieutenant John Smith  
*Nautilus*, 12-gun schooner, Lieutenant Richard Somers  
*Enterprise*, 12-gun schooner, Lieutenant Stephen Decatur, Jr.  
*Intrepid*, 4-gun ketch, Lieutenant Stephen Decatur, Jr., Lieutenant Richard Somers

#### **Squadron 4, 1804–5**

*President*, 44-gun frigate, Commodore Samuel Barron  
*Constitution*, 44-gun frigate, Captain Stephen Decatur, Jr., Captain John Rodgers  
*Congress*, 36-gun frigate, Captain John Rodgers, Captain Stephen Decatur, Jr.  
*Essex*, 32-gun frigate, Captain James Barron  
*John Adams*, 28-gun frigate, Captain Isaac Chauncey  
*Siren*, 16-gun brig, Lieutenant Charles Stewart  
*Argus*, 16-gun brig, Lieutenant Isaac Hull  
*Vixen*, 12-gun schooner, Lieutenant John Smith  
*Nautilus*, 12-gun schooner, Lieutenant John Dent  
*Enterprise*, 12-gun schooner, Lieutenant Thomas Robinson, Jr.  
*Hornet*, 10-gun sloop, Lieutenant Samuel Evans

#### **Squadron 5, 1805–6**

*Constitution*, 44-gun frigate, Commodore John Rodgers  
*President*, 44-gun frigate, Captain James Barron  
*Constellation*, 36-gun frigate, Captain Hugh Campbell  
*Congress*, 36-gun frigate, Captain Stephen Decatur, Jr.  
*Essex*, 32-gun frigate, Lieutenant John Cox  
*John Adams*, 28-gun frigate, Lieutenant John Shaw  
*Siren*, 16-gun brig, Lieutenant Charles Stewart  
*Argus*, 16-gun brig, Lieutenant Isaac Hull  
*Vixen*, 12-gun schooner, Lieutenant John Smith  
*Nautilus*, 12-gun schooner, Lieutenant John Dent  
*Enterprise*, 12-gun schooner, Lieutenant Thomas Robinson, Jr., Lieutenant David Porter  
*Hornet*, 10-gun sloop, Lieutenant Samuel Evans  
*Franklin*, 8-gun sloop, Lieutenant Thomas Robinson, Jr.

#### Squadron 4, 1804-5

Per semplificare la cognizione dell'entità della presenza militare navale americana negli anni tra il 1801 e il 1806, si acclude l'elenco schematico delle navi con l'indicazione della potenza di cannoni e il nome del Comandante. Joseph Wheelan, *Jefferson's War: America's First War on Terror, 1801-1805*, op. cit. pp. XI-XII.



## Bibliografia

### Monografie

Adams Henry, *History of the United States of America During the Administrations of Thomas Jefferson*, Library of America edition, New York, 1986.

Allen Gardner W., *Our navy and the Barbary Corsairs*, Houghton, Mifflin And Company, Boston, New York And Chicago, 1905.

Boot Max, *The Savage Wars of Peace*, MPBG, New York, 2002.

Feraud Charles, *Annales Tripolitaines*, Impr. Barlier & C., Tunisi, 1927.

Filesi Teobaldo, *Un secolo di rapporti tra Napoli e Tripoli 1734-1835*, Giannini Editore, Napoli, 1983.

Fisher Godfrey, *Barbary Legend*, Oxford Clarindon Press, Oxford, 1957.

Lambert Frank, *The Barbary Wars, American Independence in the Atlantic World*, Hill and Wang, New York, 2005.

Rossi Ettore, *Storia di Tripoli e della Tripolitania: dalla conquista araba al 1911*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1968.

Sears Robert, *The Remarkable Adventures of Celebrated Persons*, n.e., New York, 1853.

Tully Richard, *Narrative of a Ten Years' Residence at Tripoli in Africa*, Henry Colburn, London, 1816.

Wheelan Joseph, *Jefferson's War: America's First War on Terror, 1801-1805*, Carroll & Graf, New York, 2003.

Wright Louis B., Macleod Julia H., *The First Americans in North Africa*, Princeton University Press, Princeton, 1945.

### Articoli in rivista

Allen William Henry and others, *Letters of William Henry Allen, 1800-1813: part one, 1800-1806*, in «Huntington Library Quaterly», vol. 1, n.1, 1937, pp. 101-132.

Brown Carl L., *The United States and the Maghrib*, in «Middle East Journal», vol.30, n. 3, 1976, pp. 273-290.

Carson David A., *Jefferson, Congress, And The Question Of Leadership In Tripolitan War*, in «The Virginia Magazine of History and Biography», vol. 94, n. 4, Oct. 1986, pp. 409-424.

Cesari C., *Inglese, americani e pirati nel Mediterraneo*, in «Rivista delle colonie», vol. XVI, 1942, pp. 1110-1113.

Cucinotta Ernesto, *La politica finanziaria tripolina sulla fine dei Carmanli*, in «Rivista Coloniale» XXII, 1927, pp. 38-51.

De Agostini Enrico, *Una spedizione Americana in Cirenaica nel 1805*, in «Rivista delle colonie italiane», vol. 2, 1928, pp. 721-733.

Folayan Kola, *The Tripolitan War a Reconsideration of the Causes*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 27, 1, 1972, pp. 616-626.

Folayan Kola, *Tripoli And The War With The U.S.A., 1801-5* in «The Journal of African History», vol. 13, n.2, 1972, pp. 261-270.

Garrity Patrick, *The United States and Barbary Piracy, 1783-1805*, in «Comparative Strategy», vol. 26, n. 5, 2007, pp. 395-438.

McLachlan K.S., *Tripoli and Tripolitania: Conflict and Cohesion during the Period of the Barbary Corsairs (1551-1850)*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», New Series, vol. 3, n.3, 1978, pp. 285-294.

Murray Matthew, *Coup in Tripoli: The Attempted Overthrow of Yūsuf Paşa in 1805*, in «The Msu Undergraduate Historian», vol. 4, University Printing, East Lansing, 2009, pp. 91-107.

Pennell C. Richard, *Treaty Law: the Extent of Consular Jurisdiction in North Africa from the Middle of the Seventeenth to the Middle of the Nineteenth Century*, in «The Journal of North Africa Studies», vol. 14, n. 2, 2009, pp. 235-256.

Woolbert Robert Gale, *Un tentativo di protettorato americano in Libia nel 1801*, in «L'Oltremare», 1933, p. 379.

*Naval documents related to the United States wars with the Barbary powers ... Naval operations including diplomatic background*, Prepared by the Office of Naval Records and Library, Navy Department, under the supervision of Captain Dudley W. Knox, U.S. Navy, 1939-1944.



La USS Philadelphia in fiamme.